

Giorgio Tani

ALFREDO CAMISA

AUTORE DELL'ANNO 2007



Presentando Alfredo Camisa quale Autore dell'Anno 2007, riprendiamo una linea di ricerca iniziata con il volume dedicato agli "Anni del Neorealismo" e al successivo "Gli anni della Dolce Vita".

E' il periodo che va dall'immediato dopoguerra alla ripresa economica degli anni sessanta, per certi aspetti un'epoca, durante la quale la fotografia italiana si emancipa dalla patina pittorialista precedente e assume una propria inconfondibile fisionomia.

C'è da chiedersi allora quali siano stati i motivi di questa emancipazione e, nel contesto di allora, vivo e in movimento, comprendere appieno l'importanza di Alfredo Camisa fotografo.



Nell'immediato dopoguerra il cinema aveva dato un grande esempio di immedesimazione tra immagine e realtà. La storia vera, o le storie vere, quelle minori, vissute da personaggi protagonisti unicamente della propria vita quotidiana, assumevano il valore delle esperienze comuni, della comune epopea della ricostruzione, dell'ingresso in un mondo più moderno, più economicamente evoluto. Una strada non breve perché in primo luogo dovevano essere rimessi al loro posto i mattoni delle macerie.

Nel 1937 Leo Longanesi fondava una rivista "Omnibus" basata essenzialmente sulla fotografia, non quella celebrativa e conformista della contemporanea "Illustrazione Italiana", ma quella che sarebbe stata di esempio a Pannunzio per il suo "Il mondo". In queste due pubblicazioni sussisteva pari importanza tra testo scritto e immagini, pari dignità professionale tra scrittore e fotografo. Molte fotografie di Camisa furono pubblicate su "Il mondo", in quegli anni dal 1951 al '66 nei quali il periodico ebbe vita e importanza nel riportare gli eventi in corso.



Era il momento della grande diffusione dei rotocalchi illustrati. Termine di paragone le testate contemporanee Tempo, L'Europeo, Le ore, Vie nuove, Epoca, e tutte le altre riviste di comunicazione di massa che via via si sono presentate e avvicinate in quel panorama editoriale italiano, magari affiancate da "casi particolari" come "Il Politecnico" di Elio Vittorini.

Il foto-reportage diveniva una forma autonoma e potente di informazione in base ad un assioma "far guardare per far credere", anche se molto spesso era (allora come ora) un far credere di parte.

Ma la fotografia in quegli anni aveva in se un valore intrinseco ed un fascino particolare, soprattutto in un gruppo di persone che poteva permettersi di approfondirla ed usarla in modo extraprofessionale o amatoriale. Convivevano, in sostanza, negli anni cinquanta e successivi, due linee operative all'apparenza contrapposte ed in realtà l'una propedeutica all'altra: il fotogiornalismo, con diramazioni che andavano dalla cronaca quotidiana alla indagine antropologica, il "foto-documento" insomma, e la fotografia edonistica, estetizzante, appagante in quanto opera di valore artistico. E in questi settori c'era davvero da spaziare tante erano le tendenze e le possibilità. Maestra la fotografia francese, da Man Ray a Cartier Bresson, maestra la fotografia sociale americana d'anteguerra, da Hine, a Evans, a Dorothea Lange, al contemporaneo Eugene Smith. Piccoli temi e grandi temi potevano essere trattati con uguale intensità, anche qui da noi, da persone che si avvicinavano alla fotografia per esprimersi con l'impatto dell'immagine. Anche se spesso in questi nostri autori non c'era la cognizione delle tendenze fotografiche francesi o americane, valorizzate il più delle volte a posteriori, ma un innato talento conseguente forse all'atmosfera che qui si respira e che ci immette "naturalmente" in una specie di passeggiata nella storia dell'arte.



Dato che le citazioni sono a volte dei riferimenti utili, mi piace qui tirarne fuori una di Giuseppe Turrone, critico estremamente attento alle pulsioni fotografiche del suo tempo: *"Alfredo Camisa, fiorentino residente a Milano, è una personalità a sé, senza dubbio interessantissima. Egli ha una maniera che ci sembra esasperata espressivisticamente i dettami della Bussola. E' un rigido, duro fotografo che pure sa scegliere l'emblema araldico di un dato umore sociale. Si veda la sua foto Elezioni in Sicilia. Il primo piano — l'uomo che passa portando una scala — è «mosso», sullo sfondo vediamo nitidissimi i manifesti incollati ai muri. Il gioco grafico è scoperto, tuttavia indica un'attenta disponibilità alla buona fotografia di reportage."* (*)

Ecco dunque che in quella guerra di idee, controllata e amichevole tra le tesi de "La Gondola" e quelle de "La Bussola", tra Monti e Cavalli, si fanno strada fotografi come Piergiorgio Branzi,



Camisa, Paolo Bocci, Parmiani, Giacomelli, Moder, Ferroni ed altri che danno vita al Misa , un circolo del quale si parla ancora molto, ma che è durato poco forse perché ognuno dei suoi componenti aveva una propria spiccata ed inconfondibile personalità fotografica.

Alfredo Camisa collaborò con “Il Mondo” di Pannunzio. Alcune di quelle foto le ritroviamo in queste pagine. Sono immagini di quel nostro Sud, come a volte racconta Branzi, raggiunto in modo avventuroso, con lo scopo di riprendere attimi irripetibili di un mondo in cambiamento.



C'è dunque la vena del racconto e soprattutto del “tema da trattare” che lo accompagnano continuamente dove lo porta il lavoro o dove sceglie di andare.

Stranamente non ci sono ritratti veri e propri nelle opere di Camisa, ma piuttosto “figure ambientate”, quasi a dimostrare che ciò che circonda l'uomo lo significa e lo connota e non ne può essere distaccato.

Non ci sono volti fine a se stessi, non c'è quella che oggi definiamo introspezione psicologica, ma c'è una presa di conoscenza più esteriormente descrittiva, come a dire che l'uomo è commisurato all'ambiente che lo esprime, il quale è la sua vera dimensione.



La raccolta di scene correlate, ma in se e per se uniche, avviene in Libia, in Spagna, negli Stati Uniti, nelle varie regioni italiane, in teatro. Le fotografie dal forte slancio evocativo, umane, severe o ironiche si affiancano a composizioni grafiche di rara perfezione. Il caos di situazioni complesse (Napoli, bambini sul monumento) si stempera in pochi segni essenziali (La scala). Sta forse in questi due poli contrapposti, nonostante che il grosso della sua produzione fotografica sia stato prodotto negli anni 50 e 60, il fascino sorprendente ed attuale delle foto di Camisa. Il lavoro e il riposo delle mondine, quel neorealismo crudo caldo ed erotico (torna il richiamo mentale alla prepotente bellezza di Silvana Mangano in “Riso amaro”) si accompagna a segni sintetici di controluce, a stilizzazioni modernissime, a lettere di un “alfabeto urbano” il cui significato non è solo nel loro accostamento.

E' vasto il sistema visivo di Camisa. La sua interpretazione di ciò che lo ha interessato, in un'epoca classica per la fotografia italiana, è impernata molto semplicemente su una libertà personale incontenibile e poco indirizzabile. Non c'è committenza. C'è, invece, una forma di amore per ciò che interessa e piace e che in coloro che hanno la vocazione alla comunicazione si trasforma nel loro autografo messaggio.

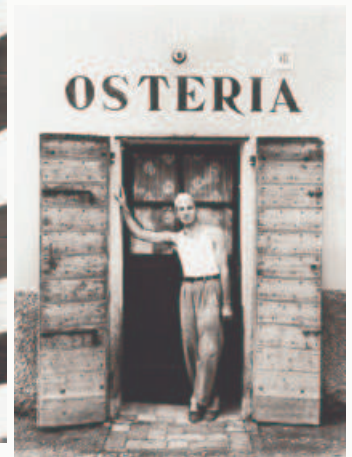
E questa monografia non vuol essere altro che la ri-trasmissione del “suo” messaggio e lo studio di un autore che ha lasciato il segno nella storia della fotografia italiana.

Giorgio Tani HonEFIAP

Direttore Dipartimento Attività Editoriali

(*) – G. Turrone – Nuova fotografia italiana – Schwarz editore- Milano 1959





giorgiotani@alice.it

Il libro monografico può essere richiesto a [Bruno Colalongo - Servizio Librario Fiaf](#)